

INTERVENTO

# I beni comuni fuori dal mercato

di **Ugo Mattei** \*

**I**l decreto Ronchi ha reso sostanzialmente obbligatoria su tutto il territorio nazionale la gestione privata dell'acqua. L'Italia si pone così in controtendenza rispetto alle più avanzate e responsabili trasformazioni globali volte a riconoscere l'acqua come un bene comune, non sottoponibile alla logica del mercato, meritevole di protezione giuridica anche nell'interesse delle generazioni future. Per esempio il comune di Parigi ha ripubblicizzato l'intero servizio idrico dopo 25 anni di spartizione fra le multinazionali Suez e Vivendi. La ripubblicizzazione, affidata all'assessore Anne Le Strat, ha portato immediati benefici, incluso l'aumento degli investimenti e il calo delle tariffe.

Questi e altri dati smascherano la natura inconsistente degli argomenti di quanti insistono sulla percorribilità di una via che declama la pro-

prietà pubblica dell'acqua come bene, ma ne sostiene la privatizzazione come servizio. Così argomentando non si tiene conto del fatto che, nel caso di beni a valore aggiunto estremamente basso come l'acqua, la gestione è molto più importante del titolo di proprietà per definirne i caratteri pubblici o privati.

Eppure in Italia ci si era mossi da tempo per elaborare un'alternativa tecnicamente avanzata nella gestione dei beni pubblici e comuni, capace di operare un'inversione di rotta rispetto alla privatizzazione dell'oro blu. Fin dal 2005 circolavano i risultati di studi condotti al massimo livello presso l'accademia nazionale dei lincei, che raccomandavano di elaborare una legislazione per principi capace di governare questi processi nel solo interesse pubblico. Accogliendo questo auspicio, durante il governo Prodi il ministero della Giustizia istituì nel giugno 2007 la commissione per

la riforma del diritto dei beni pubblici, la cui presidenza fu affidata a Stefano Rodotà. La commissione ministeriale produsse nel febbraio 2008 un disegno di legge delega contenente i principi fondamentali di una gestione pubblica dei beni comuni, in primis l'acqua e l'ambiente.

Caduto il governo, la partita si è spostata in Piemonte. Il vicepresidente del consiglio regionale, Roberto Placido, nell'ottobre 2009, è infatti riuscito a far votare all'unanimità dal parlamento regionale piemontese una proposta di legge delega (in base all'articolo 121 della Costituzione), che recepiva integralmente lo schema Rodotà. Presentato al Senato nel novembre 2009, il testo della regione Piemonte ha iniziato il suo travagliato iter parlamentare presso la commissione Giustizia.

Nel frattempo, sempre a Torino, è iniziato il lavoro preparatorio per lanciare un referendum contro la priva-

tizzazione dell'acqua affidata a un comitato referendario che partecipa ai lavori del forum dell'acqua pubblica a Roma.

Intorno alla riforma dei beni pubblici e all'acqua come bene comune si sperimenta un innovativo stile di lavoro politico-legislativo che, mantenendo un dialogo fortemente globale fra politica e cultura giuridica, cerca di lavorare alla costruzione del "diritto al futuro". Su come procedere si è discusso a Torino lunedì scorso nel quadro di un convegno internazionale - organizzato con il supporto scientifico dell'International university college di Torino e del comitato sì acqua pubblica - che ha aperto un dialogo culturale "alto" fra l'assessore parigino all'Acqua, Anne Le Strat, e quello torinese all'Ambiente, Roberto Tricarico.

*Ordinario di diritto civile all'università di Torino e di diritto internazionale e comparato alla University of California*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

